

Storia e Sviluppi della protezione sociale, le eccellenze dell'Inps

Intervento del presidente dell'Inps Tito Boeri

Roma, 26 gennaio 2018

È con particolare orgoglio che quest'anno celebriamo i centoventi anni di storia dell'Inps. Nato come Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai nel 1898, l'ente che sono onorato di presiedere è diventato Cassa nazionale di assicurazione sociale obbligatoria nel 1919. Poi ha assunto la denominazione di Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale nel 1933, per diventare dieci anni dopo Istituto Nazionale della Previdenza Sociale.

La storia dell'Inps non è solo la storia delle pensioni degli italiani. E' la storia del sistema di protezione sociale nel nostro Paese. Costruito in ritardo rispetto ad altri paesi europei, inizialmente con forme assicurative volontarie e quindi limitate alle persone a più alto rischio, lo stato sociale italiano è progressivamente diventato più articolato e complesso. Ha così offerto copertura assicurativa a sempre nuovi rischi. L'Inps, ad esempio, ha gestito uno dei primi sistemi di assicurazione contro la disoccupazione europei. Purtroppo questa iniziale attenzione alla povertà fra chi è in età lavorativa non ha gettato le premesse di uno stato sociale bilanciato nell'offrire protezione sia a chi lavora che a chi si è ritirato dalla vita attiva. Al contrario, gli sviluppi del nostro stato sociale nel Dopoguerra sono stati per lo più in direzione di una ipertrofia del sistema pensionistico. Di queste distorsioni funzionali e della selettività categoriale e arbitraria del "welfare all'italiana" ci parlerà oggi il prof. Maurizio Ferrera, che ha studiato a fondo la storia del sistema di protezione sociale in Italia.

I primi 120 anni di storia dell'Inps sono strettamente intrecciati alla storia delle disuguaglianze, delle migrazioni e della povertà in Italia. I dati e i documenti presenti nei nostri archivi possono offrire materiali molto importanti per capire le interazioni fra protezione sociale e divari di reddito, per valutare l'impatto distributivo delle politiche pubbliche a cavallo di tre secoli di storia d'Italia.

Nel celebrare questa ricorrenza vogliamo perciò promuovere l'accesso ai nostri archivi storici, permettere a storici di formazione diversa di accedere a banche dati che risalgono all'inizio del secolo scorso, far diventare il nostro patrimonio artistico e architettonico un'occasione di memoria collettiva sul lavoro e la vita oltre il lavoro in Italia. Il prof. Giovanni Vecchi, che ha dedicato oltre vent'anni all'analisi dei bilanci familiari, coprendo l'intero periodo dell'Italia post-unitaria, ci illustrerà il progetto di costruzione di una banca dati delle retribuzioni italiane a cavallo di tre secoli che verrà messa a disposizione di chi voglia ricostruire la storia delle disuguaglianze di

genere, territoriali e nelle speranze di vita nel nostro Paese. Speriamo di poter avere i primi risultati di queste analisi già entro l'anno del 120ennale.

Dalle lezioni del passato possono venire indicazioni importanti per affrontare le sfide che ci stanno di fronte. Fornire protezione sociale è oggi più che mai la missione dell'Istituto ed è per questo che rinnoviamo qui la richiesta, che rivolgiamo al Parlamento che uscirà dalla consultazione del 4 marzo, di cambiare il nostro nome: vogliamo chiamarci Istituto Nazionale della Protezione Sociale. Fornire protezione sociale è la scelta consapevole fatta dal primo all'ultimo dipendente.

E' questo un compito gravoso. E' molto difficile offrire protezione sociale quando i cambiamenti imposti dalla globalizzazione e dal progresso tecnologico creano una domanda strutturale, duratura anziché temporanea, di aiuto. Gli strumenti oggi disponibili sono per lo più atti ad affrontare crisi individuali e collettive temporanee, stati di disagio transitori. Non è di questo ciò di cui oggi le persone che hanno visto drammaticamente deprezzarsi il proprio capitale umano o che subiscono la competizione dei paesi a basso costo del lavoro hanno bisogno.

Per questo vogliamo creare anche in questa occasione un luogo di confronto su progetti che guardano al futuro. Ieri abbiamo parlato di come la consapevolezza previdenziale può ridurre le disuguaglianze nella ricchezza e promuovere una maggiore uguaglianza delle opportunità. Oggi vi proporremo riflessioni e progetti sull'alleggerimento dei compiti della famiglia nel sostegno alle persone non autosufficienti, sulla portabilità dei diritti sociali fra paesi europei e sulla capacità del nostro paese di offrire occasioni di socializzazione agli anziani e di attrarre pensionati provenienti da altri paesi.

In Italia si parla sempre di pensioni e mai, o quasi mai, di non autosufficienza. Eppure è proprio da quest'ultima che verranno le sfide più impegnative legate all'invecchiamento della popolazione. E non possono certo essere le pensioni a risolvere il problema della non-autosufficienza né per le persone non autosufficienti che per i loro familiari. La ricerca sempre e comunque della cura esclusiva al disabile da parte dei parenti è un'arma a doppio taglio perché riduce le interazioni sociali del disabile, porta molte donne a perdere il contatto con il mercato del lavoro e riduce, anche a seguito di queste rinunce fatte a malincuore, la qualità dell'assistenza che viene fornita dalla famiglia ai non autosufficienti. Ci vogliono dunque politiche di riconciliazione fra lavoro e responsabilità familiari nella cura dei non autosufficienti, ad esempio che rimodulino i permessi della 104 in base al bisogno effettivo di assistenza.

Oggi vi proporremo perciò riflessioni su come aiutare di più chi più ha bisogno di aiuto rimodulando il sostegno economico (e in termini di servizi, come l'assistenza domiciliare, i servizi di sollievo, ecc.) in base allo stato di bisogno. Il nuovo Home Care Premium, progetto sperimentale lanciato dall'Inps nello scorso anno, va in

questa direzione e punta a fornire un duplice sostegno alle persone con disabilità gravi: da un lato il rimborso delle spese sostenute per l'assunzione di un assistente familiare, dall'altro, l'erogazione di servizi alla persona definiti a livello locale.

Questa esperienza, che ha finora ottenuto riscontri molto positivi da chi ha partecipato al programma, ci ha consentito di comprendere che, per meglio assistere queste persone, sono necessarie misure oggettive dello stato di bisogno e procedure uniformi su tutto il territorio nazionale. Le persone con disabilità e le loro famiglie devono poter contare su di una amministrazione che sta al loro fianco, che svolge, com'è giusto che sia, i controlli ma solo quelli strettamente necessari ad accertare lo stato di bisogno e che non può essere condizionata da potentati locali. Non serviranno più, come nel passato narrato da Ferrera, i "santi in paradiso", le conoscenze, i legami famigliari, per ottenere la pensione di invalidità. Ci vorranno accertamenti basati su esami clinici e metriche definite in modo particolareggiato a livello nazionale.

È anche alla luce di queste riflessioni che l'Inps, in sinergia con Invimit SGR, sta avviando un'operazione di valorizzazione, recupero e rifunzionalizzazione di strutture sociali e immobili acquisiti in 120 anni di storia. Le strutture attualmente in disuso saranno ristrutturate per essere destinate ad un progetto di residenzialità per la terza età. Il *senior housing* rappresenta un nuovo modello residenziale, che vuole rispondere ad esigenze di carattere sociale e demografico. Il progetto affianca alla disponibilità di alloggi una serie di servizi collettivi in grado di coniugare le esigenze di indipendenza con quelle di socialità ed assistenza. Allo stesso tempo le *senior house*, se accompagnate da adeguata infrastruttura sanitaria, possono rappresentare un fattore importante nella ripopolazione delle aree interne del nostro Paese e un polo di attrazione anche per l'utenza straniera presso la quale sono previste azioni di promozione e pubblicizzazione. Invece di continuare a lamentarci perché i nostri pensionati vanno in Portogallo, pensiamo a come rendere più attrattiva la penisola per i pensionati del Nord-Europa.

L'Inps ha lavorato in questi anni per rafforzare i legami con le altre amministrazioni di protezione sociale dell'Unione Europea. In questo quadro ha proposto di istituire un numero unico di protezione sociale europeo che permetta di seguire i lavoratori quando si spostano fra i paesi dell'unione assicurando la piena portabilità dei loro diritti alle prestazioni sociali e, al tempo, scoraggiando gli abusi e il cosiddetto "welfare shopping". E' perciò con grande soddisfazione che abbiamo accolto il messaggio della commissaria Thyssen per questo convegno in cui si annuncia l'intenzione della Commissione di presentare a inizio marzo un regolamento per l'istituzione di un codice unico di sicurezza sociale europeo. Siamo consapevoli delle grandi resistenze e difficoltà che questo progetto troverà sul suo cammino, soprattutto in termini di tutela della privacy e di coordinamento di amministrazioni con identità digitali diverse. Per questo abbiamo lavorato per trovare delle soluzioni tecnologicamente in grado di stabilire un rapporto univoco fra identificativi nazionali (o specifici a ciascuna amministrazione) e codice unico europeo. Con la tecnologia

blockchain possiamo, ad esempio, dotare ogni cittadino europeo di un algoritmo che in modo univoco traduce il suo identificativo nazionale (ad esempio il nostro codice fiscale) in un codice europeo che potrà portare con sé quando cambia paese e si rivolge ad altra istituzione di protezione sociale, permettendo a quest'ultima di raccogliere tutte le informazioni necessarie per garantire la portabilità dei diritti senza richiedere all'individuo di ottenere documenti (e magari traduzioni certificate) dal paese d'origine. I lavoratori europei potranno così vedere i vantaggi di appartenere a un grande mercato del lavoro integrato e protetto dai rischi del mercato molto di più di quanto avvenga in altre aree del mondo. Il chip con il loro codice europeo potranno diventare un simbolo identitario, come il Social Security Number negli Stati Uniti.

È perciò con grande fiducia che guardiamo all'iniziativa europea su questi temi e voglio qui ringraziare il Ministro Poletti che ha, fin da subito, creduto in questo progetto e ci ha aiutato a farlo vivere a livello politico in sede comunitaria. E' a lui, che ringrazio anche per l'onore che ci ha fatto oggi assicurandoci la sua presenza, che cedo ora la parola.